

Geoffrey Winthrop Young e le sue poesie da Gorizia nel 1917

di Antonella Gallarotti

Di quant che Geoffrey W. Young, intelteual ingles e apasionat alpinist, jara a Guriza e sul Cuei impegnat tal servizi di ambulanzis da la Cros Rossa inglesa sul fron dal Isunz dal autun dal 1915 fin a la ritirada di Caporetto.

Ernst Hemingway non è stato l'unico intellettuale ad essere coinvolto nella Grande Guerra sul fronte italiano non come combattente ma assistendo i feriti. Un collegamento reale e prolungato con Gorizia fu quello dello staff della Croce Rossa inglese di stanza a Quisca. Il personaggio più noto del gruppo di ufficiali inglesi responsabili del servizio di ambulanze che trasportavano i feriti prima all'ospedale di Cormons e quindi, dopo l'agosto del 1916, a quello di Gorizia, era George Macaulay Trevelyan, ma al suo fianco, forse meno noto ma non meno degno di essere conosciuto, operava Geoffrey Winthrop Young, la cui figura e il cui rapporto con la nostra città merita qualche attenzione, anche perché fu autore di un libretto di poesie scritto e pubblicato a Gorizia durante la prima guerra mondiale.

Geoffrey Winthrop Young nacque a Londra il 25 ottobre 1876. Dopo gli studi a Cambridge seguì corsi alle università di Jena e di Ginevra. Insegnante prima a Eton e più tardi, dopo la guerra, a Londra, la sua grande passione fu l'alpinismo. Fu probabilmente il più grande scalatore inglese sulle

Alpi, e certamente la massima autorità inglese della sua epoca nel campo dell'alpinismo, cui dedicò molti libri, da *The Roof-Climber's Guide to Trinity* (apparso anonimo intorno al 1899 e dedicato alle arrampicate degli studenti sugli edifici universitari) e l'analogo *Wall and Roof Climbing* (1905),

Un ritratto giovanile di Geoffrey Winthrop Young.





Geoffrey Winthrop Young e George Macaulay Trevelyan (primo e secondo da destra) con un gruppo di ufficiali italiani nel 1916.

a *Mountain Craft* (1920), *On High Hills. Memories of the Alps* (1927), *In Praise of Mountains* (1948, scritto insieme alla moglie Eleanor), fino a *From Genesis to Numbers. From the Early Climbers to the 1920's* e *The Influence of Mountains upon the Development of Human Intelligence* (1957). Fu anche poeta, e pubblicò diverse raccolte di versi: *Wind and Hill* (1909), *Freedom* (1914), *Bolts from the Blues* (1917), *April and Rain* (1923) e *Collected Poems* (1936). In ambito anglosassone è tuttora considerato uno dei migliori poeti della montagna.

Allo scoppio della guerra Young aveva 38 anni. Aveva già compiuto diverse ascensioni sulle Alpi svizzere, francesi e italiane, e su montagne inglesi nel Lake Distric e nel Galles. La sua età non lo rendeva abile a prestare servizio nell'esercito e pur non potendo essere definito un pacifista condivideva

le speranze di quanti auspicavano che fosse possibile evitare il conflitto, ma non ne rimase estraneo e fu al fianco del contingente britannico sul fronte francese come corrispondente di guerra per il «Daily Mail», pubblicando i suoi reportage anche nel libro *From the Trenches. Louvain to the Aisne, the First Record of an Eye-Witness* (1914). Non si accontentò però del ruolo di testimone, ed entrò a far parte del servizio di ambulanze organizzato dai Quaccheri (Friends' Ambulance Unit), facendosi notare per il suo coraggio e le sue capacità. All'entrata in guerra dell'Italia George Macaulay Trevelyan, appassionato della storia e cultura italiana, in particolare del Risorgimento, e amico di Young, organizzò una sezione della Croce Rossa inglese composta di ventisei ambulanze che fu dislocata sul fronte italiano nordorientale. Il primo dei suoi collaboratori fu appunto Geoffrey Young, a cui fu affidata la responsabilità dell'unità di stanza nel Goriziano. All'inizio del mese di settembre 1915 i volontari inglesi si insediarono così nell'abitato di Quisca, sul Collio, da dove trasferivano i feriti italiani all'ospedale di Villa Trento di Donegliano.

Colti intellettuali, sia Trevelyan sia Young registravano le loro impressioni sulla loro attività e sugli avvenimenti bellici in cui si trovavano coinvolti. Il resoconto di Trevelyan fu dato alle stampe con il titolo *Scenes from Italy's War*, pubblicato nel 1919 e tradotto in italiano quello stesso anno (*Scene della guerra d'Italia*); il diario di Young, conosciuto come *Italian Journal*, rimase invece inedito, anche se fu certamente la fonte a cui attinse per la redazione di articoli e brani in cui in seguito raccontò quel periodo della sua vita.

Le ambulanze inglesi prestarono il loro servizio durante l'offensiva ita-



Geoffrey Young sul Grépon Ridge nel 1929.

liana di ottobre, quando, secondo il diario di Young, in una sola settimana trasportarono dal fronte all'ospedale da campo di Cormòns 1.500 feriti. Gli equipaggi inglesi si guadagnarono il rispetto degli italiani per la loro velocità d'intervento, il coraggio nel raggiungere le zone sotto costante tiro austriaco, la cura dedicata ai feriti. Oltre alle operazioni di recupero e trasporto dei militari feriti, Geoffrey Young trovò anche il tempo per dedicarsi ad alcune escursioni. In un lungo articolo apparso nel 1922 sul volume 52 di «The Cornhill Magazine», *A Mountain Climb Under Fire*, racconta una sua salita al monte Sabotino effettuata una mattina del novembre 1915 in compagnia di un ufficiale italiano, per osservare le posizioni austriache. Dall'alto Young può vedere la città che gli italiani cercano di conquistare: «Una danza di raggi bianchi irruppe

attraverso la falda di nebbia sul pendio tra il monte Gabriele e il Carso: illuminò un sottile cuneo di alberi verdi, e sopra questi apparvero alla vista, come la visione di qualche città del paese delle fate, il castello fluttuante, le scintillanti arcate del ponte, i tetti rossi e le magiche torrette bianche di Gorizia!». La città appare ai due ufficiali come una terra promessa, dove si trova ogni possibile lusso: bagni, letti, perfino negozi. Young riesce a distinguere un tram elettrico, e il suo compagno gli racconta che durante l'estate avevano visto spesso ufficiali e signore che giocavano a tennis, indossando abiti di flanella bianca. «Ma dobbiamo prendere la città intatta. Per ora non ci è consentito colpirla», osserva l'italiano, aggiungendo con amarezza che nessuno si preoccupa se loro, gli uomini, restano interi o no. Neanche le insegne sulle ambulan-

ze assicuravano una qualche tutela ai feriti e al personale. Young e Trevelyan descrivono le corse notturne degli automezzi sotto il fuoco degli austroungarici, nonostante la croce rossa fosse ben visibile. A testimonianza dell'impegno dei volontari del servizio di soccorso e della stima di cui godevano presso le autorità italiane, la vigilia di Natale del 1915, a Cormons, il re Vittorio Emanuele decorò Trevelyan con la medaglia d'argento al valore per il coraggio dimostrato nel raggiungere un avamposto di primo soccorso sotto un intenso fuoco nemico.

La primavera del 1916 fu molto tranquilla per l'unità della Croce Rossa, con pochi occasionali interventi e lunghi intervalli di inattività. Un coinvolgimento diretto si ebbe invece in occasione della presa di Gorizia, quando il 9 agosto 1916 quattro ambulanze, sotto il comando di Young, che ne guidava una, raggiunsero la città appena conquistata per soccorrere dei cavalleggeri feriti in quella che lo stesso Young definì la notte più emozionante della sua vita.

Il ponte sull'Isonzo, che gli era stato riferito essere spezzato ma percorribile, gli apparve «contorto e bucato come una spugna. Ogni pochi metri si spalancava un foro irregolare, che rivelava il fiume che scorreva al di sotto. [...] In tre punti due terzi dell'intera larghezza del ponte erano stati strappati via». Young fu costretto a precedere i mezzi a piedi, facendo loro strada, prima verso Gorizia, poi, dopo aver cercato e caricato i feriti nelle strade buie dell'abitato, oltre l'Isonzo, «sulle fessure, costituenti in quel momento la principale caratteristica del ponte», percorrendo il ponte semidistrutto oltre venti volte.

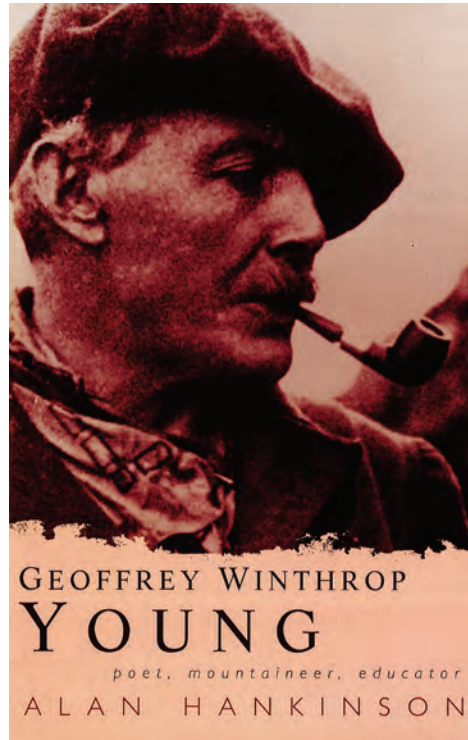
Nei giorni seguenti il servizio ambulanze si trasferì a Gorizia. Alcune

note del diario di Young descrivono il corso cittadino: le case alte e strette, la strada pavimentata in pietra. La Croce Rossa britannica si installò in una grande casa al numero 16 di via Ponte Isonzo, che i vecchi castagni del parco riparavano in una certa misura dagli attacchi austriaci.

Trevelyan e Young entrarono presto in contatto con le Orsoline, in particolare con suor Metilde Grčar, definita da Trevelyan «la più importante persona borghese di Gorizia», a cui consegnarono abiti, giocattoli e dolci per i bambini del ricreatorio. Fu soprattutto Young a occuparsene, promuovendo una raccolta in Inghilterra dopo essersi accertato che le autorità militari italiane provvedevano al vitto dei piccoli. «Oggi ho visto una nota in un giornale locale sul fatto che gli italiani avevano stabilito un rifugio per civili, bambini e orfani. Così lo cercai insieme a Barbour. Trovammo un grande convento di Orsoline bombardato sulle vecchie strade scoscese distrutte che portano al castello. Qui ogni casa è distrutta e abbandonata. Ci aprì una piccola suora secca, ma penso buona, la superiora, Madre Matilda. Avevano sei orfanelli, per la maggior parte slavi, fissi con loro, e 56 bambini che venivano durante il giorno. Era stato così per tutta la guerra». Vennero procurati stoffa per vestiti, scarpe, e soprattutto giocattoli.

Il libro *Bolts from the blues. Sketches by S. B. Meyer and Rhymes by G. Young, serving with the First British Ambulance Unit of the Red Cross on the Italian Front*, una raccolta di poesie e di schizzi dal fronte dell'Isonzo, nacque nella pigrizia estiva dell'intervallo dei combattimenti. Si tratta di una delle poche pubblicazioni a stampa che risultino essere state effettuate a Gorizia negli anni della Grande Guerra, un volumetto di una trentina di

pagine. Non si può essere certi che la stampa sia avvenuta proprio presso una tipografia goriziana: i danni subiti durante il conflitto dalle tipografie Paternolli e Seitz, la mancanza di riferimenti nelle bibliografie specifiche, le condizioni della città che si trovava costantemente sotto il fuoco degli austriaci sono elementi che fanno sospettare che si possa anche trattare di una indicazione di luogo di stampa fittizia. Ma dal punto di vista bibliografico l'indicazione è chiara: «Gorizia 1917», e le biblioteche che ne sono in possesso, come la British Library di Londra, il Trinity College di Dublino e la Stadtbibliothek di Berlino non mettono in dubbio l'attribuzione. *Bolts from the Blues* (il cui titolo può essere reso in italiano come *Fulmini a ciel sereno* o, con una scelta lessicale più letterale e meno idiomatica, *Lampi nell'azzurro*, e che sta a rappresentare il lampo della battuta nella cupa routine della vita in prima linea) con le poesie di Geoffrey Young e i disegni di Sebastian Meyer, fu venduto in Inghilterra per raccogliere fondi a favore della Croce Rossa ed andò esaurito in poche settimane. I versi di Young sono improntati allo humour inglese, in linea con la tradizione dei nonsense e dei giochi di parole, con allitterazioni, versi giocati sulla ripetizione di un termine utilizzato in più significati, creazione di vocaboli nati dalla fusione (e confusione) di altre parole, abbinamenti arditi di aggettivi (come il «fragoroso fiume rococò» nei pressi di Plava). Non è l'epica ma neanche il blues della guerra: le poesie rappresentano con ironia le situazioni in cui vengono a trovarsi i volontari della Croce Rossa e il poeta sorride di se stesso insieme ai suoi compagni, autoironico e caustico. Disegni e rime rappresentano il meglio degli scherzi del gruppo, come annuncia



La copertina della biografia di Geoffrey Young scritta da Alan Hankinson.

Young nei versi di introduzione alla raccolta, ma l'autore trova il modo di trasmettere anche un messaggio sulla triste realtà della guerra, esortando i futuri giovani lettori a scoprire «come erano *cupi* la guerra, e il babbo», se nei suoi ricordi di guerra il padre dimenticasse i suoi «blu» – i momenti di malinconia – rappresentando una guerra fiammeggiante.

«*In later days, should Daddy choose / To tint his reds, forget his «blues», / And vamp, – to make some tiny varlet / Think War, and Daddy, rather scarlet! – / Child, fetch this book; and see, set fair, / How dull the War, and Daddy, were!*» (da *The Reason!*).

«Nei giorni a venire, dovesse scegliere il babbo / di dipingere i suoi rossi, dimenticare i suoi «blu», / e vantarsi – per far sì che qualche bricconcello / immagini la guerra, e il babbo, qua-

si fiammeggiante! – / bambino, va' a prendere questo libro, e vedi, stabilisci bene, / come erano *cupi* la guerra, e il babbo!».

Qui Young gioca su un concetto, il colore: i rossi, i blu (che significano anche i momenti di malinconia), lo scarlatta della guerra (che traduco con «fiammeggiante»), *dull* inteso come noioso ma anche cupo, scuro.

Un altro esempio del suo stile è dato dai versi in cui descrive la guerra come fango – in senso figurato e letterale:

«*Always, and everywhere, there's Mud! / There's mud on mountains, mud on plains, / And super-mud in Flemish drains; / The Front, from Friuli to France, / Forms just one single mud-ulance.*» (da *Carnival*).

«Sempre, e dovunque, c'è Fango! / C'è fango nei monti, fango nelle pianure, / E super – fango nei canali delle Fiandre; / Il Fronte, dal Friuli alla Francia, / Forma un'unica sola *motalazione*.» (non modulazione ma modulazione di fango, *mud-ulazione*, che si può rendere con *motalazione* mantenendo il significato (fango, *mota*) ma non l'assonanza, impossibile nella traduzione italiana).

Poesie molto originali, quelle di Young, scritte per divertimento e passatempo, ma non prive di riflessione. L'estate permetteva agli inglesi anche di scoprire il migliore punto in cui fare il bagno nell'Isonzo «che scorre verde velocemente: splendidi tuffi, sabbia incandescente, e alberi verdi sotto cui sdraiarsi. Il sole è eterno quest'anno». Tanto splendore non poteva durare. Prima dell'autunno la fortuna che aveva protetto Young in tante circostanze venne meno. Durante un servizio di soccorso sul San Gabriele il 31 agosto 1917, mentre cercava per l'ennesima volta di far strada all'ambulanza per raggiungere i soldati feriti,

fu gravemente ferito da una granata austriaca alla gamba sinistra. Sopravvisse, ma l'amputazione della gamba fu inevitabile.

La disfatta di Caporetto trovò Young a Gorizia, ancora a capo della sua sezione, mentre imparava a muoversi sulle stampelle. Dovette ordinare l'evacuazione del suo gruppo e muovendosi in parte in macchina, in parte a piedi, passare il Piave e raggiungere Castelbelforte, dove potè proseguire la convalescenza prima di rientrare in Inghilterra.

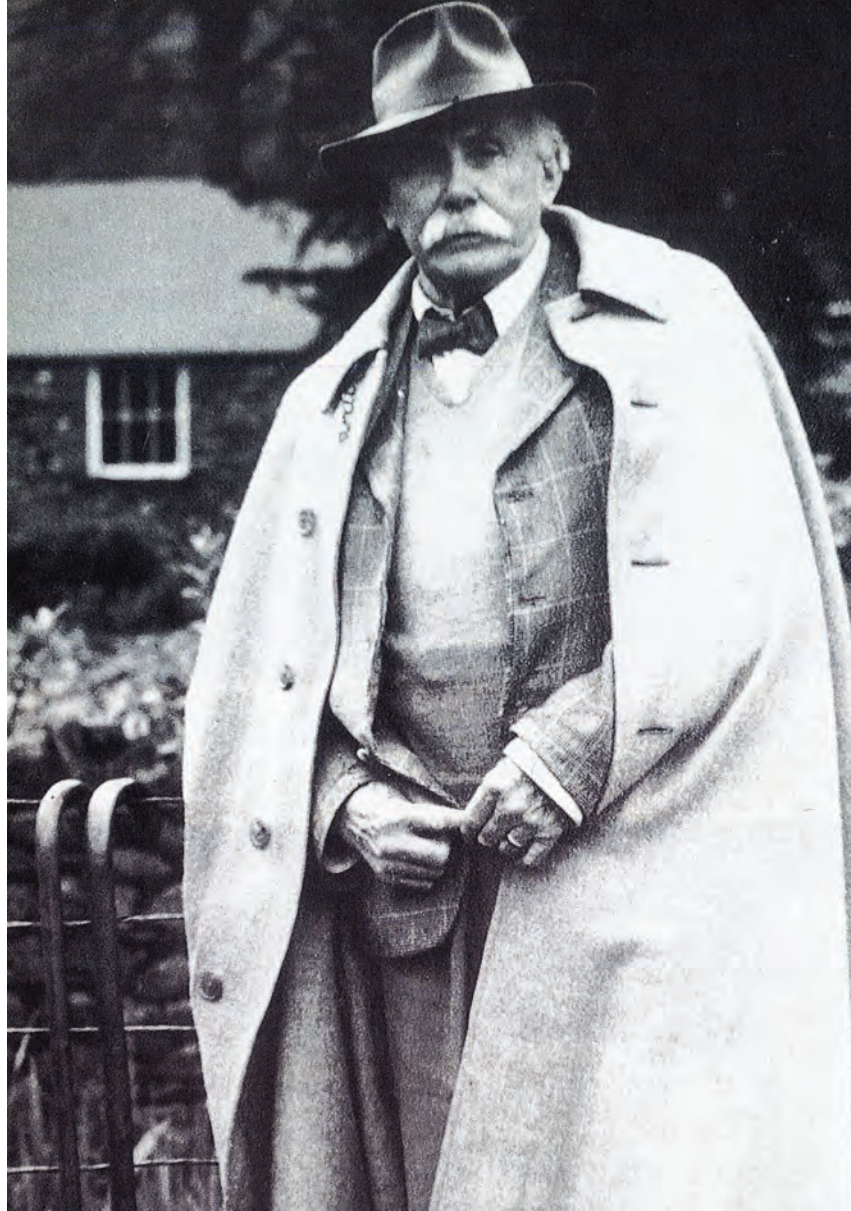
Poco tempo dopo, a guerra non ancora conclusa, sposò Eleanor Slingsby, di vent'anni più giovane. Alla fine di maggio 1918 tornò alla sua unità in Italia, dove fu raggiunto dalla moglie ventitreenne. Già in questo periodo cominciò a progettare e a costruire lui stesso una gamba artificiale che gli permettesse di continuare ad arrampicare, sia pure in maniera diversa dal passato. Non lasciò che la menomazione limitasse la sua vita, come risulta chiaro dalle autobiografie *Mountains with a Difference* (1951) e *The Grace of Forgetting* (1953). Tra le altre cime, scalò il Monte Rosa nel 1927 e il Cervino nel 1928.

Avendo conosciuto, come conducente dell'ambulanza e come ferito, il dolore e l'orrore della guerra, fu pacifista, di un pacifismo ragionato, non di maniera; il che non gli impedì di denunciare il pericolo del nazismo, nonostante – o forse proprio grazie a – la congenialità che provava per la cultura europea continentale e l'amicizia con intellettuali tedeschi, alcuni dei quali furono coinvolti negli attentati contro Hitler. Alla fine del secondo conflitto mondiale scrisse al «Times» ricordando la resistenza di alcuni tedeschi al nazismo e affermando la fiducia in una rinascita morale della Germania.

Young fu un uomo notevole, una personalità affascinante, un individuo libero, che seppe ricominciare una seconda volta la propria vita a quarantun anni, vincendo tutte le difficili sfide che la vita gli imponeva. Alpinista, dovette confrontarsi con un handicap che gli rendeva difficile camminare, e riprese a scalare le montagne. Omosessuale, scelse l'amore per una donna e si formò una famiglia, ed ebbe figli e nipoti. Cittadino d'Europa per formazione culturale, prestò servizio in una guerra e fu moralmente coinvolto in una seconda.

Continuò a scrivere e a pubblicare fino a tarda età: l'ultimo suo lavoro, scritto con Geoffrey Sutton e Wilfrid Noyce, *Snowdon Biography*, fu pubblicato nel 1957.

Morì il 6 settembre 1958, quando stava per compiere ottantadue anni.



Geoffrey Young anziano.

Bibliografia:

Geoffrey Winthrop Young, Sebastian B. Meyer. *Bolts from the Blues. Sketches by S. B. Meyer and Rhymes by G. Young, serving with the First British Ambulance Unit of the Red Cross on the Italian Front.* Gorizia, s.e., 1917.

George Macaulay Trevelyan. *Scenes from Italy's War.* Boston; New York, Houghton Mifflin Company, 1919; trad. it. *Scene della guerra d'Italia.* Bologna, Zanichelli, 1919 (ho utilizzato la prima edizione italiana, anche se negli ultimi anni ne sono state pubblicate altre edizioni: Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2014, con introduzione di Mario Isnenghi e Monterotondo, Fuorilinea, 2015, con introduzione di Fulvio Senardi).

Geoffrey Winthrop Young. *A Mountain Climb Under Fire*, in «The Cornhill Magazine», vol. 52 (1922), pp. 231–246.

Alan Hankinson. *Geoffrey Winthrop Young. Poet, educator, mountaineer.* London, Hodder & Stoughton, 1995.

Tranne le citazioni da Trevelyan, le traduzioni sono mie. Le citazioni dall'*Italian Journal* e da *Mountains with a Difference* di Young sono tratte dalla biografia di Hankinson. L'*Italian Journal* è inedito; esiste una edizione italiana della autobiografia *Montagne con una differenza.* Biella, Fondazione Sella, 2011, e di *Sulle alte cime. Ricordi delle Alpi.* s.l., Club alpino accademico italiano, 2009.

Le immagini sono tratte da: Alan Hankinson. *Geoffrey Winthrop Young. Poet, educator, mountaineer.* London, Hodder & Stoughton, 1995.